

OGGETTI SMARRITI / LA LAMBRETTA

Fra la fine degli anni 50 e la fine degli anni 70 si consuma uno dei grandi duelli italiani
La vittoria della Vespa? Era più rilassata, dicono gli esperti...

Scusi, lei è vespista o lambrettista?

Storia di una divisione veicolare durata quasi due decenni

L'Italia era divisa in due: Bartali e Coppi, democristiani e comunisti, vespisti e lambrettisti. Nata come una saga del dopoguerra, tra orchestre di boogie woogie e fucili nell'armadio, la contesa tra le due scuole veicolari supera i confini, certo angusti, della guerra fredda per approdare ai lidi opulenti del boom economico e poi infrangersi definitivamente sugli scogli tradici dell'Unità nazionale. Nei plumbi anni 70, mentre in tutti i comizi si tuonava sulla «grave crisi che ha colpito il nostro paese» (evidentemente ignari che ci aspettava di molto peggio), e una foto scattata a Genova mostrava un terrorista che prendeva la mira dal sellino posteriore di una Lambretta, la innocenti che l'aveva inventata era sull'orlo del fallimento, travolta dall'idea balzana di produrre una specie di Mini Morris arrangiata, ridicola di fronte all'imitabile, eterna, auto inglese. Prima di finire nelle mani interessate di Alessandro I. De Tommaso, la Innocenti vendette la linea di montaggio della Lambretta all'India, come la Fiat aveva già fatto per la Millecento. Per qualche tempo i volenterosi importarono ruvide Lambrette indiane con frizioni da Terzo mondo, ma la sorte di questo scooter era ormai segnata. Aveva vinto la Vespa, pronta ad affrontare gli anni 80 con figli e nipoti, vespisti e vespini. Poi, a dimostrazione che per ciascuno il peggior nemico è se stesso, anche la Vespa rischiò di morire per mano della Piaggio, che pretese di sostituirla con un demenziale scooter Cosa, una specie di Vespa agli estrogeni, grassa e tozza

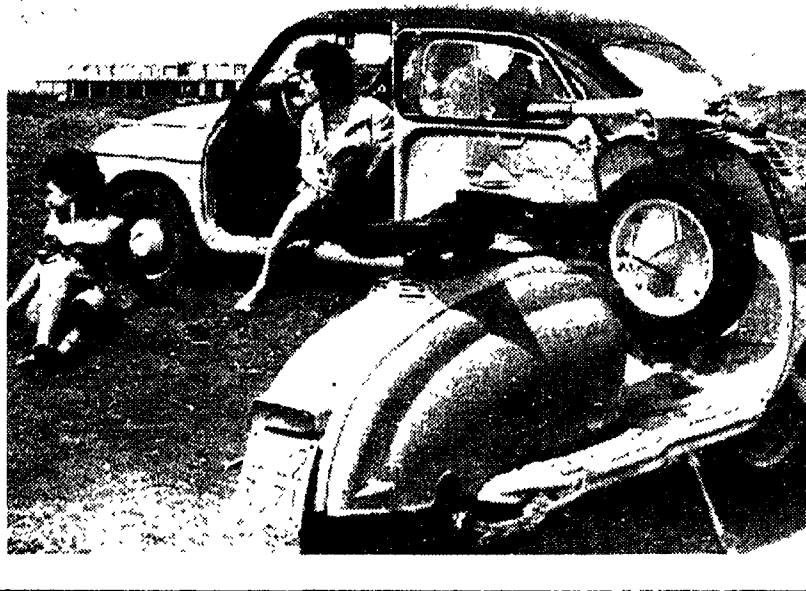
come una suocera sovrappeso, che non è stata comprata da nessuno, ma proprio da nessuno: di abbandonare la Vespa non si è più parlato, e il caso è stato archiviato con molto imbarazzo. Certo, il mondo non è più lo stesso. Fermarsi al semaforo in un nugolo di Yamaha e Peugeot dai colori improbabili, guidati da pony express che paiono reincarnazioni di Jerry Calà, non è come percorrere maestosi un viale solitario, appena con un filo di gas, contemplando i Guzzi Galletto come un ornitologo del Wwf può guardare una comacchia in via di estinzione, disprezzando la volgarità dei Rumi, pronti solo alla nobile contesa Lambretta-Vespa. Due scuole di pensiero, separate da un solco incolmabile proprio perché, come Freud e Jung, impigliate in un micidiale intrico di somiglianze e sottili differenze. Uguale l'origine, quell'Italia stremata dal dopoguerra, in cui, con buona pace di Paolo Conte, la Topolino amaranto non ce l'aveva nessuno; identica l'ispirazione, le minuscole moto dei paracadutisti alleati con quella fondamentale intuizione delle ruote piccole; analoghi i materiali, tutti dettati dalla guerra. La Piaggio, fabbrica di aeroplani, aveva in magazzino dei motori d'aviazione inservibili e dimenticati, buoni però a far marciare una bicicletta. Innocenti, un self made man approdato sulle rive milanesi del torrente Lambro, non ancora trasformato in una simpatica discarica a cielo aperto, aveva un debole per i tubi. Suo è il «tubo

oggetti smarriti, terza puntata. Rovistando nella soffitta dei ricordi stavolta ritroviamo la Lambretta, la mitica concorrente della Vespa. A lungo il duello fra i due mezzi di trasporto più moderni del dopoguerra fu senza esclusioni di colpi poi la Lambretta cedette. Perché perse la gara? Ma perché era meno rilassata delle Vespa... Storia di una tradizione veicolare infrantasi alla fine degli anni 70.



ENRICO MENDUNI

Gli anni della Lambretta: ci divideva fra vespisti e lambrettisti mentre il paese si avviava a divisioni ben più nette e sanguinose...



Innocenti», prima impalcatura metallica per edilizia; nello stesso modo, piegando un tubo ad esse, si faceva il telaio della Lambretta. La Vespa (qui c'è una prima differenza) rimase sempre fedele a quella forma tondeggiante che le aveva dato il nome (un insetto molesto, un nome cattivo, «contro», mentre nella Lambretta si vide un di-



L'eterna contesa tra vespisti e lambrettisti proseguiva non sopra ma anche lì, due mondi incommunicabili. Come in tutte le divisioni veramente serie il taglio non era poi così netto e rozzo, non separava definitivamente opinioni politiche e classi sociali. Un po' come in quelle città in cui ci sono due squadre di calcio: magari l'una è più snob dell'altra, ma ciascuna ha un retroterra variegato, tifosi nichi, tifosi poveri, colti e ignoranti, più i soliti anticonformisti che dovrebbero naturalmente stare da una parte, ma proprio per questo corrono a schierarsi dall'altra. I minatori della Maremma, ci informa la documentata inchiesta di Bianciardi e Cassola, stravedono per la Lambretta; un pubblico di sinistra, duro, anticlericale, che nel 1948 aveva preso a schioppettare i carabinieri. Naturalmente l'aveva letta Luchino Visconti: gli immigrati a Milano di Rocco e i suoi fratelli fanno l'amore in un prato di periferia sulla Lambretta, apprezzando come molti il sellone unico. Tuttavia gli «sceneggiatori di «Un giorno in pretura» (il film, quello con Sordi che fa l'allenamento, non la serie televisiva che ne ha ripreso la filosofia), quando hanno dovuto dare un mezzo di trasporto al pretino Walter Chiari, in pellegrinaggio motorizzato a Roma con una carovana di ottusi boy-scout, hanno immediatamente pensato alla Lambretta, che incarnava la zelante puntigliosità. Chiari porta gli occhiali sopra il cappello largo da prete, sorta di casco in difesa del soprannaturale, la tonaca scende be-

ALMANACCO PDS 1992

«Noi siamo il partito della svolta, della riforma della politica»

(dall'intervista ad Achille Occhetto per l'Almanacco Pds 1992)

<p>Indice</p> <p>I. 1892/1992. Cento anni dopo la fondazione del partito dei lavoratori</p> <p>II. Dalla prima alla seconda Repubblica</p> <p>III. Sogni e fantasmi nella cultura e nei costumi degli italiani</p> <p>IV. Volgere le spalle al futuro</p> <p>V. La soggettività delle donne: politica delle differenze <i>Storia e simbologia dell'albero</i></p> <p>VI. Temi della democrazia economica</p> <p>VII. Le parole della politica</p> <p>VIII. I nuovi confini della sinistra in Europa</p> <p>IX. Democrazia e comunicazione</p> <p>X. I giovani e la sinistra: chi siamo e cosa vogliamo</p> <p>Volume rilegato, 400 pagine in carta patinata, sovraccoperta a colori, oltre 350 illustrazioni a colori e in bianco e nero. L'almanacco sarà spedito ai sottoscrittori "Per la politica pulita" ed è in vendita presso le federazioni del Pds, le feste de l'Unità e la libreria Rinascente di Roma.</p>	<p>collaboratori</p> <p>Laura Balbo Roberto Barzanti Antonio Bernardi Maria Luisa Boccia Gianni Borgna Giancarlo Bosetti Gloria Buffo Alberto Cadioli Patrizia Carrano Ugo Casiraghi Stefania Chinzari Alberto Crespi Anna Maria Crispino Giancarla Codrignani Francisca Colli Tito Cortese Gianni Cuperlo Maria Rosa Cutrufelli Massimo De Angelis Piero De Chiara Stefano Di Michele Alfonso Maria Di Nola Franco Granatiero Bruno Gravagnuolo Mariangela Gritta Grainer Annamaria Guadagni Claudia Mancina Alessandra Mecoizzi Enrico Menduni Umberto Minopoli Roberto Monteforte Roberto Morrione Fabio Mussi Domenico Mario Nuti Renato Pallavicini</p>	<p>Laura Pennacchi Giulia Rodano Marisa Rodano Enzo Roggi Anna Rossi-Doria Giuseppe Santaniello Bia Sarasini Teresa Savini Aggeo Savioli Ettore Scola Alba Solaro Paolo Soldini Rubens Tedeschi Nicola Tranfaglia Mario Tronti Bruno Ugolini Giuseppe Vacca Vincenzo Vita Renato Zangheri Antonio Zollo</p> <p>interviste a:</p> <p>Remo Bodci Umberto Cerroni Eugenio Garin Francesca Izzo Giorgio Napolitano Achille Occhetto Bruno Trentin Livia Turco</p> <p>servizi fotografici</p> <p>Gianni Berengo Gardin Luciano D'Alessandro Tano D'Amico Gabiella Mercadini</p>
---	---	--

ALMANACCO DEL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA 1992